



SAN
LORENZO MAGGIORE
COMPLESSO MONUMENTALE



ITALIANO



UNO STUPENDO COMPLESSO MONUMENTALE MUSEALE
CHE RACCHIUDE TESTIMONIANZE ARCHITETTONICHE
DAL VI° SECOLO D. C. FINO AI NOSTRI GIORNI.

SAN LORENZO MAGGIORE:

**PERSISTENZA E MEMORIA
DELL'ANTICO.**

Il complesso di San Lorenzo Maggiore appare emblematico della persistenza e memori dell'antico in una città che ha sempre continuato a vivere su se stessa. A San Lorenzo si sovrappongono molteplici fasi urbanistiche ed edilizie dal V sec. a.C. ad età moderna, si alternano funzioni diverse di tipo pubblico connesse ai mutamenti culturali, politici, istituzionali, attraverso il riuso di uno stesso spazio che mantiene un carattere di centralità: dall'agorà al foro, dall'insediamento della basilica paleocristiana alla cittadella conventuale francescana che convive con il Tribunale di San Lorenzo, la sede del governo cittadino ospitato nei locali destinati ora a Museo dell'Opera.

NAPOLI

Le fonti non precisano la data della fondazione di Neapolis che i dati archeologici riportano alla fine del VI-inizi del V sec. a.C., ma tramandano gli autori della fondazione: coloni cumani a cui si aggiunsero Calcidesi, Pithecusani (Pithecosa=Ischia), Ateniesi.

L'impianto urbano di Neapolis è organizzato in una maglia regolare di strade 23. L'incrocio degli assi crea isolati (insulae) larghi m.35, lunghi m.185. I resti archeologici oggi visibili sono in gran parte riferibili alle fasi di età imperiale successive ai terremoti del 62 e 64 d.C..

Sul punto più alto della collina, a via S.Aniello a Caponapoli, è localizzata l'acropoli sede di santuari, non inserita nel modulo della ripartizione stradale adottata nel resto dell'abitato. A sud-est dell'acropoli si estende il foro della città romana, di cui l'area archeologica di San Lorenzo Maggiore, costituisce un rilevante settore destinato a mercato.

A partire dalla fine del IV sec.a.C., e soprattutto tra il III e il II sec a.C., nell'area di San Lorenzo si coglie un significativi incremento della ceramica con prevalenza di anfore di diversa provenienza e di vasellame da mensa a vernice nera- forse da mettere in relazione ad una frequentazione più stabile strutturata del sito.

Un discreto numero di anfore documenta il consumo di vino locale (vite alinea), cui si affianca, a partire dal II sec. A.c., in quantità minori, quello di vino proveniente dalla costa adriatica e, particolarmente pregiato, dall'isola di Rodi. Più numerose sono le anfore puniche, che contenevano, oltre il vino, olio, salse di pesce o carne essiccata: è probabile che questi prodotti giungessero dall'Africa settentrionale in cambio del vino campano, trasportato nelle anfore di tipo greco-italico, e delle stoviglie a vernice nera "campana A" prodotte nella stessa Neapolis, e che su quelle coste sono presenti in gran numero. L'olio giunge, sebbene in quantità ridotte, anche dalla Grecia, in particolare da Corinto.

La vivacità degli scambi che si ricava da questi materiali si può interpretare come un riflesso dell'incremento, a Neapolis, delle attività produttive, dall'agricoltura all'artigianato, per un accresciuto consumo interno e per lo svilupparsi di attività mercantili, sia di importazione che di esportazione in più centri del mediterraneo, ipotesi rafforzata dai recenti rinvenimenti in città legati allo sviluppo del porto e della fascia costiera.

LE ANFORE VINARIE LOCALI

Il contenitore simbolo di questa espansione economica è un'anfora di tradizione greca, la cosiddetta "greco-italica", presente a San Lorenzo dai tipi più antichi (IV-inizi III sec.) a quelli più recenti (III-metà II sec a.C.) e sostituita in età tardo repubblicana (metà II-I sec a.C.) da un'anfora tipicamente romana (dressel 1), di maggiori dimensioni, che da quei prototipi deriva. L'area di produzione è considerata genericamente la baia di Napoli, ma la similitudine degli impasti con quelli di Ischia, Pithecusa, potrebbe precisarne l'origine. Un ulteriore indizio, questa volta di una produzione propriamente neapolitana, è dato dal rinvenimento a piazza Nicola Amore di scarichi di scarti di fornace, che lasciano ipotizzare nelle vicinanze la presenza di un'officina. La cultura materiale tra la fine del I sec. a.C. e la fine del I sec. d.C.

LA CULTURA MATERIALE TRA LA FINE DEL I SEC. A.C. E LA FINE DEL I SEC. D.C.

L'aumento e la diversificazione dei consumi sono evidenti nella fase che precede la costruzione del mercato, tra la fine del I sec. a.C. e lo scorcio del I sec. d.C. Oltre le anfore da trasporto, sono presenti vasi per la preparazione di cibi e bevande, vasi per la mensa e pochi esemplari di ceramica comune da cucina.

Sulla tavola persiste l'uso dei vasi potori a pareti sottili di tradizione tardorepubblicana-coppe, bicchieri e coppalini – prevalentemente di produzione locale e non mancano brocche e bottiglie in ceramica comune acroma d'uso più modesto, ma, secondo la nuova moda, si affermano coppe e piatti dalla superficie rossa, la cd. Terra sigillata, sia prodotta localmente a Puteoli e in genere nella baia di Napoli, sia acquistata dalle officine di Arezzo e Pisa e, in quantità minori, dalla Gallia e dall'Oriente.

Un panorama delle attività delle differenti officine di sigillata italica è offerta dai numerosi vasi bollati con il nome del vasaio, da quelli più antichi (fine I sec.a.C.) a stampo radiale (A.VIBIUS SCROFULA), ai successivi entro cartiglio rettangolare dell'aretino ATEIUS e del puteolano MARIUS, ai più frequenti in planta pedis, che si diffondono dal 15→20 d.C. fino a soppiantare le altre forme (C.VIBIENUS, A. VALERIUS, FORTUNATUS) e a persistere nella produzione tardo aretina (GN. ATEIUS ARRETINUS) e tardo-italica (C.P.P., L. RASINIUS PISANUS).

In cucina si utilizzano tegami a vernice e rossa interna, di tradizione tardorepubblicana, per cuocere alimenti solidi, e nel corso del I sec. soprattutto pentole con orlo a tesa, prodotte localmente, per la cottura di alimenti semisolidi e per la preparazione di stufati e cibi umidi; pressoché assenti sono invece le olle destinate alla cottura di bolliti. Come nel periodo precedente, i prodotti locali servono sia al consumo cittadino, sia per scambi a medio e lungo raggio secondo la tendenza e le direttrici commerciali del sistema economico romano di quest'epoca, che conserva ancora in Italia un certo equilibrio tra produzioni e importazioni.

VASELLAME DA MENSA E CERAMICHE DI USO COMUNE

Le trasformazioni dell'area di San Lorenzo investono anche la ceramica, rinvenuta in strati di livellamento e in livelli di abbandono di alcuni ambienti, come quelli prospicienti lo stenopòs. Si tratta in gran parte di vasellame fine e d'uso quotidiano che mostra notevoli differenze nei consumi urbani rispetto ai secoli precedenti.

Sulla mensa si continuano ad utilizzare vasi in sigillata di produzione africana, ma con forme nuove: i piatti e le scodelle che costituivano il corredo da tavola individuale diminuiscono, sostituiti da i grandi piatti da portata per carne e pesce. Rarissime sono le importazioni dall'Oriente (sigillata focea).

Le officine locali iniziano ad imitare i vasi africani, ma producono anche un repertorio autonomo con bacini, brocche, anfore, oliette con le superfici rivestite del tutto o solo in parte da pittura rossa o rosso-bruna. Solo nel corso del VII sec. D.C.S. il rivestimento diventerà una decorazione dipinta vera e propria, con motivi a bande, archi contigui, volute, o semplici fasce e macchie di colore. Il rinvenimento a San Lorenzo di uno scarto di fornace di un bacino conferma la presenza in città di queste officine.

In cucina anche il pentolame assume forme diverse: si usano casseruole e olle non molto grandi, adatte alla cottura di cibi liquidi e semisolidi. È quello che si riscontra anche in altri siti del mediterraneo centrale e occidentale, riflesso evidentemente di un progressivo mutamento nel tipo di alimentazione e nel consumo dei cibi.

L'ILLUMINAZIONE

Numerose sono anche le lucerne, importate soprattutto dal Nord Africa, dalla forma ripetitiva, caratterizzata da decorazioni geometriche e figurate tra le quali si affermano simboli cristiani. Il successo di questo tipo determina una rapida imitazione in officine locali, della cui esistenza è prova una matrice rinvenuta nei pressi del foro antico. Il fenomeno è da mettere in relazione, oltre che con i flussi commerciali, con la costruzione, nell'area di San Lorenzo, della basilica. Nel VII sec. d.C. ai prodotti africani si affiancano lucerne cd. "siciliane", poiché prodotte inizialmente nella Sicilia orientale, e vendute, con ampia diffusione mediterranea, come merce di accompagnamento di derrate alimentari.

NAPOLI E IL MEDITERRANEO:

RIFORNIMENTO ED ESPORTAZIONE DI PRODOTTI ALIMENTARI, I-II SECOLO D.C.

Le anfore costituiscono il contenitore più rinvenuto a San Lorenzo, sia per la sua maggiore resistenza, sia, soprattutto, per la funzione di mercato – macellum e tabernae- cui l'aerea era destinata. La varietà dei tipi riconosciuti, e quindi delle provenienze dei contenitori e dei prodotti trasportati, ci consente di ricostruire le merci vendute al dettaglio nella città in questo periodo.

Il vino per tutto il primo secolo d.C., come nelle epoche precedenti, e in prevalenza quello locale o campano, ma progressivamente si consolida il consumo di vini pregiati –salati o passiti –importati dalla Grecia nelle anfore provenienti da differenti officine delle isole di Rodi e di Creta. Altro vino arriva dall’Egitto e dall’Asia minore, in particolare dalla valle del Meandro e dalla Cilicia, ma non mancano, sebbene in quantità ridotte, anfore vinarie dall’Occidente, dalla provincia Tarraconese (Spagna) e, più di rado, dalla Gallia.

Il monopolio della commercializzazione delle salse da pesce (garum) invece è detenuto dalla Penisola Iberica, soprattutto dalla provincia Betica, meno frequentemente dalla Lusitania e dal Nord-Africa.

L’olio è importato quasi esclusivamente dall’Africa Proconsolare, dalla Tripolitania e poi dal Nord –Africa; a differenza di quanto si sa per Roma, rare, a San Lorenzo e nel resto della città, sono, invece, le anfore olearie iberiche.

Di particolare interesse è il rinvenimento di anfore provenienti da Lipari, databili tra I-II secolo d.C., e destinate al trasporto di allume, usato per trattare i tessuti nelle fulloniche (tintorie).

IL MERCATO DI NEAPOLIS IN ETÀ IMPERIALE: PROBLEMI CRONOLOGICI

Il monumento in blocchi di IV-III sec. a.C. sostituisce il nucleo intorno al quale si sviluppa l'edificio del mercato di età imperiale. Esso è organizzato su due piani sfruttando il dislivello naturale esistente fra la quota della platea di via Tribunali e quella della stenopòs in allineamento con vico Giganti, visibile nell'area archeologica sotterranea.

Il complesso nel suo insieme sembra il risultato di un programma edilizio unitario ma al momento non è possibile stabilire a quanto risalgia la fase iniziale di tale imponente assetto monumentale.

La parte attualmente meglio riconoscibile è datata in base alla tecnica edilizia alla fine del I - inizi II sec. d.C., dopo i terremoti del 62 e del 64 d.C. e l'eruzione del 79 che hanno determinato in città consistenti ricostruzioni, attestate sia da testi epigrafici sia dalle indagini sui monumenti.

In tale contesto va inquadrata la serie di capitelli corinzieggianti di lasena esposti, pertinenti ad uno stesso edificio e databili in tarda età giulio-claudia, rinvenuti in uno strato di riempimento nella zona del criptoportico prospettante lo stenopòs.

Scarsi indizi permangono della fase tardo repubblicana ed augustea, nonostante all'imperatore Augusto e a i suoi discendenti siano attribuiti numerosi interventi edilizi in città.

A questo periodo possono risalire alcuni ambienti in reticolato dell'ala occidentale dell'area archeologica sotterranea che presentano pavimenti a mosaico a piccole tessere bianche con bande laterali in nero. Oltre a numerose ceramiche sono collocabili in questa fase alcune piccole antefisse in terracotta, un mattone bollato pertinente ad un edificio sacro dedicato da napoletani al culto dell'imperatore Augusto, il capitello corinzio disemicolonna.

I REIMPIEGO DEI MARMÌ ANTICHI NEL MONUMENTO DI CARLO DI DURAZZO

Negli anni quaranta del secolo scorso, durante il restauro del monumento sepolcrale di Carlo D'Angio conte di Durazzo, datato fra il 1383 e il 1393 e collocato nella cappella laterale sinistra del transetto della chiesa, furono rinvenuti quattro elementi di spoglio di età imperiale riutilizzati con la faccia decorata o iscritta verso il lato interno.

Tali elementi sostituiti con marmi di restauro sono ora esposti:

1,2-due frammenti di un cassonetto in marmo, con i riquadri centrali decorati da rosette a quattro petali marginate da foglie e fusarole alternate a perle, datati in III sec.d.C., prima del reimpiego nel monumento di Carlo di Durazzo, sono stati oggetto di un precedente riutilizzo. Furono infatti adoperati, come transenna in una chiesa cristiana (la stessa basilica di San Lorenzo?), e sul margine superiore liscio vi fu incisa una iscrizione greca databile tra VI e VII sec.d.C.

La bella iscrizione funeraria di X sec. È stata riutilizzata, con la parte scritta rivolta all'interno, nella tomba di Giovanna e Roberto d'Artois, datata fra il 1383-1393 e ubicata di fronte al sepolcro di Carlo di Durazzo nella cappella laterale sinistra del transetto.

L'iscrizione funeraria poteva essere stata prelevata da una delle tombe che occupavano l'area della basilica paleocristiana precedente la chiesa di età basso medievale.

Il testo iscritto è inserito all'interno di una cornice circolare decorata da corimbi e foglie d'edera.

Esso fa riferimento ad un tribuno Gregorio che, con la moglie Cali e con i figli, esprimono la certezza di risorgere dal sepolcro alla vita eterna.

LA SISTEMAZIONE DEL PIANO SUPERIORE DEL MERCATO: IL MACELLUM

Il piano superiore della sistemazione di età imperiale è occupata da macellum: l'edificio destinato alla vendita di generi alimentari, costituito da uno spazio rettangolare porticato con il padiglione circolare della tholos al centro.

Esso richiama una tipologia diffusa da età ellenistica, attestata per l'età imperiale in Campania a Pompei e a Pozzuoli nel cd. Serapeo.

L'ingresso principale doveva aprirsi sulla platea di Via dei Tribunali, mentre scale lo collegandola livello inferiore del monumento, alla quota dello stenòpos dell'area archeologica sotterranea.

La tholòs si inserisce all'interno di un cortile pavimentato con un mosaico a grandi tessere bianche, su cui si apriva un porticato rivestite da lastre marmoree. Dell'edificio circolare si conserva il basamento, tre scalini con poche tracce con rivestimenti marmorei e parte di una canalizzazione in terracotta. Esso è ora parzialmente visibile nell'asola ovale realizzata in occasione della ripavimentazione del chiostro del convento.

Sul porticato si affacciano una serie di tabernae conservate ad Ovest al di sotto del solaio del chiostro, e ad Est in un vano sottostante la sala capitolare di età angioina. Esse sono fondate ad Ovest su statii di livellamento connessi alla costruzione del macellum, ad Est si dispongono sulle volte delle tabernae sottostanti. I muri degli ambienti sono in opera laterizia, ma sono documentati restauri come l'inserimento in facciata, ai fini del consolidamento, di strutture in opera reticolata in grandi tufelli, di tarda età imperiale, che restringono i vani di accesso.

L'area archeologica sotterranea di San Lorenzo Maggiore si estende al di sotto del transetto della chiesa angioina, della sala capitolare e del braccio meridionale ed occidente del convento.

Il tracciato stradale del V secolo d.C., momento al quale risale il basolato oggi percorso dai visitatori. In età imperiale esso è delimitato ad Ovest dalle facciate degli edifici del livello inferiore del mercato, ad Est da un muro di terrazzamento, di cui è arrivato a noi solo la fase più recente, realizzata in opera listata e databile nel III secolo d.C.

Il fronte orientale del complesso comprende al Nord un piccolo edificio organizzati in due stretti vani intercomunicanti, con facciata in laterizi scandita da un timpano a due paraste, in cui si apre una porta e una finestra minuta di una spessa inferriata.

Esso è interpretato come l'erario della città: il luogo in cui veniva custodito il tesoro pubblico, di norma localizzato nei pressi del foro.

Verso Sud si susseguono nove tabernae bipartite in due spazi comunicanti, dotate di una volta a botte: la facciata è realizzata in opera laterizia, i muri perimetrali ed i tramezzi di vani in opera reticolata. In tali ambienti si possono osservare, a testimonianza della destinazione commerciale dell'area, elementi quali un forno (n.19) e vasche (n.15 e n.41), che, tuttavia, spesso documentano fasi d'uso di epoca successiva all'impianto originario.

A Sud il sistema modulare delle tabernae si lega ad un criptoportico, un lungo corridoio seminterrato in opera reticolata e archi in laterizi con volte a botte, suddiviso in piccoli ambienti comunicanti. L'edificio si appoggia, utilizzandola come muro di fondo, alla cortina in blocchi di tufo giallo della fase di IV secolo a.C. Alle pareti del criptoportico sono addossati banconi in muratura, di incerta interpretazione, utilizzate per l'esposizione delle merci o, forse, come letti triclinari. A tale edificio, a Sud Ovest e ad Ovest, seguono numerosi grandi ambienti dotati di rivestimento pavimentale e parietali che riutilizzano le strutture precedenti in blocchi di tufo e si aprono sul livello inferiore alla stessa quota dello stenopòs.

TRASFORMAZIONI IN ETÀ TARDO ANTICA E LA COSTRUZIONE DELLA BASILICA PALEOCRISTIANA

In epoca tardo-antica la tabernae del mercato presentano evidenti trasformazioni di funzioni: alcuni ambienti diventano lavanderie, in bottega è inserito un forno, gli ingressi sulla strada sono rialzati, alcune finestre sono chiuse, o vani di passaggio diventano finestre.

Fino agli inizi del VI secolo d.C. l'aerea continuò ad avere una funzione pubblica se ricordiamo l'aneddoto riportato da Procopio e riferito agli anni intorno alla morte di Teodorico che avvenne nel 526 d.C. (*De Bello Gotico*, V, XXIV, 22-7) un mosaico rappresentante il re Teodorico, che si trovava in un edificio del foro, subì una lenta ma continua disgregazione, che simboleggiò per la popolazione napoletana il declino e l'imminente fine del regno Goto.

Verso la metà del VI secolo la parte superiore del complesso, occupata dal macellum, cambia funzione e destinazione: la zona Nord di essa è occupata dalla costruzione della basilica paleocristiana. Il cambiamento di funzione è documentato per molti fori di città romane in questo periodo e nella stessa Napoli l'evidenza archeologica registra numerose trasformazioni o abbandoni sia di spazi pubblici che privati.

La basilica paleocristiana, fondata negli anni centrali del VI secolo dal vescovo di Napoli Giovanni II detto il Mediocre (533-555), è stata scoperta negli anni '50 del '900 sotto l'attuale chiesa di San Lorenzo Maggiore. Pochissimo si conserva dell'edificio, distrutto dalla successiva costruzione medievale. In base agli scarsi resti rinvenuti è stato possibile costruire in modo approssimativo la pianta.

La basilica, a tre navate, preceduta da una narcece, terminava con un'ampia abside ai cui lati si aprivano due ambienti destinati all'organizzazione dei servizi liturgici, (a destra il diaconicon a sinistra la prothesis), decorati da mosaici pavimentali in parte conservati in asole vetrate nel pavimento della chiesa; alle spalle del abside un ambiente stretto ed allungato metteva in comunicazione i due vani. La costruzione , di dimensioni più modeste della chiesa attuale, era racchiusa all'interno della odierna navata; una raffinata decorazione marmorea, ricordate dalle fonti letterarie e purtroppo perduta, ornava il pavimento. La parte dell'edificio romano adiacente la basilica diventa area sepolcrale: nella tholos del macellum sono inserite alcune sepolture databile dalla metà del VI al VII secolo. Due sepolture della stessa epoca sono state rinvenute anche sul pavimento di un ambiente (n.23) del livello inferiore dell'edificio, prospiciente la strada, evidentemente ancora percorribile; per la sepoltura di un bambino fu riutilizzata un'anfora per il trasporto di olio proveniente dal Nord Africa (Tunisia).

I MOSAICI PAVIMENTALI

Della basilica paleocristiana si conservano alcuni tratti dei mosaici che decoravano i pavimenti del diaconicon e della prothesis i due vani di servizio posti ai lati dell'abside. Il frammento esposto, pertinente al mosaico del diaconicon, molto lacunoso, decorava uno degli angoli del vano e fu rimosso e restaurato dopo il rinvenimento negli anni '50. una doppia cornice con motivi vegetali e geometrici inquadra una successione di coppie di volatili ai lati di un vaso; nell'angolo un grappolo d'uva, nei toni del rosso e del nero.

BASILICA:

Brevi cenni cronologici della costruzione della Chiesa

- a. Il primo edificio era una Chiesa paleocristiana dedicata a S. Lorenzo (6° secolo dopo Cristo). Fu costruita sopra il mercato
- b. L'attuale basilica fu costruita sulla vecchia chiesa paleocristiana abbattuta nel 12° secolo. La nuova struttura fu iniziata da un Carlo I d'Angiò.

Nel periodo tra il 17° e 18° secolo l'architettura della Basilica fu trasformata in stile barocco con stucchi e sculture in marmo. Oggi è possibile ammirare queste decorazioni in due cappelle: una dedicata all'Immacolata e l'altra a S. Antonio. Il grande poeta Boccaccio incontrò s'innamorò di Fiammetta in questa basilica.

BREVE DESCRIZIONE DEL MUSEO

Il museo dell'Opera di San Lorenzo Maggiore, allestito negli ambienti cinquecenteschi, si sviluppa intorno alla torre civica.

Esso offre uno straordinario spaccato della storia di Napoli che abbraccia un arco temporale ampio 25 secoli, a partire dal periodo greco-romano fino al '700-'800.

Nel suo ordinamento scientifico e nel percorso della visita sono riflesse le stratificazioni storiche, presenti all'interno del Complesso. Il visitatore passa dalle testimonianze di epoca greca a quelle di epoca romana, repubblicana ed imperiale, dall'epoca tardo-antica a quella paleocristiana e poi bizantina, dall'alto medioevo e dalle civiltà normanna e sveva, a quella angioina e aragonese.

Passando da un livello all'altro del museo si risale idealmente nel tempo sino alle ultime sale che ospitano i pastori sette-ottocenteschi della prestigiosa collezione del convento.

Una caratteristica peculiare consiste nel fatto che le opere sono presentate nel contesto stesso di origine allo scopo di favorire la corretta e completa comprensione di

quanto esposto, ricomponendo fisicamente gli spazi in cui erano collocati, e ricercando le stesse condizioni originarie di luce, le viste prospettiche e le finalità per cui erano state prodotte. Tale esigenza è tanto più avvertita quando il contenitore museale è esso stesso uno spazio denso di storia e di valenze in un modo adeguato e cioè, in una parola, «museo di se stesso».

I Livello

Sono esposti reperti archeologici, di età greco-romana e paleocristiana, ritrovati nel sottostante sito archeologico del Complesso di San Lorenzo Maggiore. Essi testimoniano l'evoluzione architettonica, artistica e commerciale di Napoli nel corso dei secoli.

Nella prima sala

sono esposti frammenti marmorei di epoca imperiale impiegati successivamente per la costruzione di monumenti funebri.

Nella seconda sala

si nota una grande base di marmo (II Sec. d.C), con un'iscrizione onoraria al flautista Publio Elio Antigenide, laterizi (II Sec. d.C) con bolli in lingua osca, un plastico che rappresenta la ricostruzione dell'intera area di S. Lorenzo nelle differenti epoche.

Nella terza sala

Sono esposti vasellami di varie epoche (sec. IV a.C. - X d.C.) provenienti dall'area della Neapolis, mostrano un vasto commercio di derrate alimentari, in particolare olio, vino e una pasta di pesce molto apprezzata dai nostri antenati.

Il Livello

Vengono presentate opere relative al periodo angioino ed aragonese.

La prima sala

è denominata sala Masaniello, perché, secondo la tradizione, nel 1647 dal balcone della sala Masaniello in persona arringò la folla raccolta nella sottostante

piazza S. Gaetano dando inizio ai moti rivoluzionari.

Nelle sale

sono esposti tre affreschi staccati di ignoti giotteschi napoletani: S. Francesco che dona la Regola di vita ai frati ed alle clarisse (1330-35), la Madonna con il Bambino (1355-65), un secondo affresco di San Francesco ed alcuni frammenti di vetrate e maioliche di diverse epoche, recuperate dall'antica chiesa.

Sono conservate, inoltre, numerose statue e lastre tombali di nobili e cavalieri, tumulati nella prestigiosa edificazione angioina. Vi sono esposte opere prodotte tra la fine del '500 e l'inizio del '700.

L'atrio

che introduce al III livello è una sala interamente affrescata, che ricorda un "giardino d'inverno", per le decorazioni fitomorfe, realizzate tra la fine del '700 e l'inizio del secolo successivo.

Nelle sale

sono raccolte tele di pregevole fattura: l'Immacolata di Paolo Domenico Finoglia (1590-1656), la visione mistica di San Bonaventura, di Domenico Antonio Vaccaro (1676- 1745 rinomato progettista del chiostro di S. Chiara) quadri di Giuseppe Marullo, Silvestro Buono, Marco Pino da Siena e di altri artisti. Vi sono inoltre ceramiche (XIV - XVIII sec.) che raccontano con raffigurazioni grafiche, la storia della comunità francescana, le date dei capitoli (assemblee elettive e programmatiche) della comunità dei Frati (prodotte in Italia, a Napoli o di importazione spagnola). Ancora numerose sculture come la Madonna Orante, un tabernacolo, un portalino in marmo e dei putti provenienti da un monumento funerario. Con il restauro è stato messo in luce anche un tratto di muro in piperno della torre, con il suo cornicione originario. Risale al '700 la tradizione del presepe natalizio: grandiose scenografie nelle chiese più rinomate ne accrescevano il prestigio. Famoso, tra tanti, era il presepe che i Frati minori conventuali allestivano nella Cappella Buonaiuti in San Lorenzo Maggiore. Gli splendidi pastori in figura terzina, di legno policromo, erano vere e proprie sculture lignee prodotte dai migliori artisti di Napoli. Successivamente furono aggiunti numerosi pastori con arti snodabili, rivestiti di stoffe pregiate, parrucchini e scarpette, e pastori tipo manichino, con occhi di vetro e con testa, mani e piedi. Risale al '700 la tradizione del presepe natalizio: grandiose scenografie nelle chiese più rinomate ne accrescevano il prestigio. Famoso, tra tanti, era il presepe che i Frati minori conventuali allestivano nella Cappella Buonaiuti in San Lorenzo Maggiore.